

Andrea Errera

Aurelio Candian nei documenti universitari

Aurelio Candian in University Documents

SOMMARIO: 1. Le recenti acquisizioni storiografiche su Aurelio Candian e alcune spigolature archivistiche - 2. Candian come studente modello - 3. Candian docente a Parma - 4. Disavventure disciplinari di Candian nel turbolento clima politico della sua epoca a Parma - 5. Nuove sedi ma vecchi problemi - 6. Le ultime carte.

ABSTRACT: An archival research at the University of Parma has brought to light some interesting documents which not only help to better understand the link between Candian and Parma, first as a student and then as a teacher, but which also allow us to reconstruct some singular and thorny events related to his university stay in Parma, of which there is currently no trace in any of his biographies.

KEYWORDS: Aurelio Candian, University of Parma, Fascism, Legal harmonization.

1. *Le recenti acquisizioni storiografiche su Aurelio Candian e alcune spigolature archivistiche*

La vita e la personalità scientifica di Emilio Betti e di Aurelio Candian costituiscono l'oggetto di indagine del recente volume *La missione del giurista*, il cui scopo scientifico è, come recita il sottotitolo, proprio quello di tracciare «l'itinerario parallelo di Emilio Betti e Aurelio Candian»¹. La lettura di questa approfondita ricerca consente di acquisire piena consapevolezza del percorso personale ricco, complesso e per molti aspetti ampiamente sovrapponibile dei due giuristi, che inizia dai loro studi universitari simultanei, che vede poi entrambi affrontare strade accademiche e professionali per certi versi analoghe, che li segue nelle vicende politiche italiane della dittatura e della guerra (dove i due mostrano un approccio ben distinto e diverso rispetto all'impostazione autoritaria del periodo), e che infine traccia il loro comune ritorno all'accademia nel periodo post-bellico. Malgrado le differenze individuali, alla fine del libro viene espresso un giudizio complessivo che accomuna le due figure mettendo in risalto l'ammirazione per il loro «senso religioso del dovere» nonché per il «forte atteggiamento critico contro il conformismo..., il lassismo accademico, l'impreparazione di giudici e avvocati, la sciatteria dell'amministrazione», al punto da portare alla conclusione che entrambi possono considerarsi connotati da «un pensiero giuridico militante» caratterizzato da «un forte senso delle istituzioni»².

Oltre ad essere assimilati da questo giudizio d'insieme, un tratto che accomuna fortemente i due giuristi è la circostanza che tanto Betti quanto Candian conobbero un significativo legame con Parma, e in particolare con l'Università di Parma. Infatti, il loro percorso parallelo si dipana a partire dagli studi universitari che i due personaggi svolsero praticamente assieme e con gli stessi docenti, giacché un solo anno separa l'iscrizione universitaria presso la Facoltà giuridica di Parma da parte di Candian nell'anno accademico 1906-1907 da quella di Betti nell'anno accademico 1907-1908³, come un solo anno separa la laurea di Candian a Parma nel 1910 dalla laurea di Betti, sempre a Parma, nel 1911⁴. Peraltro, entrambe le tesi di laurea risultarono vincitrici del premio

¹ Si tratta più specificamente di I. Birocchi, E. Mura (curr.), *La missione del giurista. L'itinerario parallelo di Emilio Betti e Aurelio Candian*, Torino 2022.

² Queste parole si leggono in *La missione del giurista*, cit., p. 404.

³ Per le immatricolazioni di Aurelio Candian (anno accademico 1906-1907) e di Emilio Betti (anno accademico 1907-1908), cfr. *La missione del giurista*, cit., p. 7.

⁴ La laurea fu conseguita da Aurelio Candian il 7 luglio 1910 e da Emilio Betti il 13 dicembre 1911: cfr. *La missione del giurista*, cit., rispettivamente p. 29 e p. 31.

Romagnosi, un premio che era destinato a valorizzare le migliori dissertazioni di laurea difese nell'Ateneo parmigiano⁵.

Anche la docenza universitaria li vide in cattedra assieme a Parma, sia pure solo per un breve periodo nel corso del 1925. Infatti Betti arrivò a Parma nel gennaio del 1925 proveniente dall'Università di Messina, e pochi mesi dopo nel corso dello stesso anno approdò all'Università di Parma come incaricato anche Candian; tuttavia, già alla fine del 1925 Betti lasciava Parma per trasferirsi all'Università di Firenze, secondo la notevole mobilità che era tipica della professione accademica di quel periodo⁶. Malgrado siano stati quindi effettivamente insieme a Parma come docenti dell'Ateneo solo per pochi mesi nel corso del 1925, è stato sottolineato che anche negli anni successivi «il centro della vita dei due giuristi continuava tuttavia a rimanere Parma»⁷: ciò era determinato da ragioni familiari nel caso di Betti e da ragioni professionali nel caso di Candian, perché a Parma Aurelio Candian era ormai diventato avvocato celebre e affermato, e a Parma conservò sempre il suo studio legale, che fu affiancato solo in seguito da un altro studio a Milano⁸.

Partendo dalla ricca base di informazioni biografiche offerte su Candian nel testo di Italo Birocchi e di Eloisa Mura, ho deciso quindi di tentare in questa sede una esplorazione delle carte contenute nell'Archivio Storico dell'Università di Parma, per cercare di verificare l'eventuale esistenza di dettagli biografici sfuggiti alla pur vasta raccolta di fonti, dati e informazioni contenuta in quel recente studio⁹. La ricerca archivistica in Ateneo ha consentito di portare alla luce alcuni interessanti documenti che possono non solo aiutarci a comprendere meglio il legame tra Candian e Parma, prima come studente e poi come docente, ma che permettono anche di ricostruire alcune singolari e spinose vicende personali legate alla sua permanenza universitaria a Parma. L'utilità delle pagine che seguono discende dalla circostanza che alcune delle vicende qui narrate, che permettono di inquadrare efficacemente l'attività scientifica e didattica di Candian nello specchio della difficile epoca fascista in cui si trovò a svolgere la sua attività di professore universitario, non sono menzionate in nessuna delle sue biografie, e costituiscono quindi informazioni per ora del tutto ignote a

⁵ Cfr. *La missione del giurista*, cit., p. 26.

⁶ Cfr. *La missione del giurista*, cit., pp. 75-78.

⁷ *La missione del giurista*, cit., p. 78.

⁸ Cfr. *La missione del giurista*, cit., pp. 78-80.

⁹ Per la consultazione delle carte contenute nell'Archivio Storico dell'Università di Parma devo ringraziare la professionalità e la gentilezza della Dott.ssa Maria Grazia Perazzo, Responsabile dell'Archivio Storico di Ateneo.

proposito di alcuni rilevanti aspetti della sua vita accademica e politica¹⁰.

2. *Candian come studente modello*

I primi documenti che sono riuscito a rintracciare risalgono al periodo degli studi di Aurelio Candian, e sono contenuti nel fascicolo personale universitario che reca sulla camicia il numero della matricola di Candian, ossia la matricola 927 della Regia Università di Parma. Il più antico in assoluto dal punto di vista cronologico di tutti questi documenti è il diploma di licenza liceale, che fu conseguita “con licenza d’onore” nel 1906 presso il Liceo “Palmieri” di Lecce quando Candian aveva appena compiuto sedici anni¹¹.

Ma i documenti più interessanti sono quelli immediatamente successivi dal punto di vista temporale, perché testimoniano un passaggio della vita di Candian di cui non c’è traccia in nessuna biografia, e che suscita perlomeno curiosità e interesse. Infatti nelle mie ricerche sul fascicolo personale di Candian come studente mi sono imbattuto in una serie di documenti da cui risulta che, contrariamente a quel che si è scritto sinora su di lui, in verità dopo la licenza liceale Candian non si iscrisse affatto all’Università di Parma, ma all’Università di Padova. È conservata infatti la domanda di iscrizione alla Facoltà di Giurisprudenza di Padova sottoscritta e inoltrata da Candian il 2 novembre 1906, che fu presentata contestualmente alla richiesta «per ottenere la dispensa totale dal pagamento delle tasse d’immatricolazione, d’iscrizione, nonché della sopratassa d’esame per l’anno scolastico 1906-1907»; questa istanza è presente nel fascicolo

¹⁰ Certamente poco utili come ausili di conoscenza biografica si rivelano le brevi voci (sostanzialmente omogenee e ripetitive) contenute sia in *Nuovo Digesto Italiano*, a cura di M. D’Amelio, II, Torino 1937, p. 739, sia in *Novissimo Digesto Italiano*, diretto da A. Azara e E. Eula, II, Torino 1958, p. 842, sia in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, Terza appendice, I, Roma 1961, p. 304. Solo poco più generosa di informazioni (e inoltre non priva di errori) si presenta la voce curata da Fabio Toriello in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, diretto da I. Biocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletto, I, Bologna 2013, pp. 409-410. Specifiche notizie sui fatti biografici descritti nel presente articolo non si rinvennero neppure nelle struggenti pagine, dedicate proprio alla celebrazione funebre di Candian in relazione a Parma, di M. Ghidini, *Ricordo di Aurelio Candian*, in «Studi parmensi», XV (1974), pp. 225-226 (pagine poi riproposte in *Ricordo di un Maestro: Aurelio Candian*, in «Il diritto fallimentare e delle società commerciali», LVII [1982], I, pp. 505-510, insieme a testi di G. Delfini e di G.C. Artoni). Tace ugualmente sulle vicende qui descritte anche R. Provinciali, *Ricordo di Aurelio Candian*, in «Il diritto fallimentare e delle società commerciali», XLIX (1974), I, pp. 259-260.

¹¹ Il documento porta la data del 4 maggio 1907, e contiene la sottoscrizione del Preside e il visto del Provveditore.

universitario insieme al prescritto attestato della Giunta del Comune di Lecce, ove risiedeva all'epoca la famiglia Candian. Ed è conservato anche il foglio matricolare per la registrazione degli esami, del tutto intonso, dell'Università di Padova, da cui risulta solo la data d'iscrizione (2 novembre 1906) e la notazione, aggiunta in tutta evidenza, che «non prese ancora iscrizione ai corsi».

In ogni caso il rapporto tra Candian e l'Università di Padova fu assai breve, anche se per ragioni che non mi è stato possibile scoprire dalle carte che ho consultato: lo testimonia il documento ufficiale sottoscritto dal Rettore dell'Università di Padova che, dietro richiesta di Candian, concedeva il 6 gennaio 1907 il foglio di congedo necessario ad iscriversi all'Università di Parma: tutti i documenti presentati per l'iscrizione all'Università di Padova venivano quindi trasmessi mediante missiva autografa del Rettore di Padova, che era inoltrata in data 7 gennaio 1907 al Rettore dell'Università di Parma. In virtù di tutto ciò, seguiva infine la domanda di Candian per ottenere l'iscrizione alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Parma, datata 18 gennaio 1907¹².

La frequenza delle lezioni, il sostenimento e il superamento degli esami, nonché i relativi voti si ricavano dal registro matricolare dell'Università di Parma, ove è annotato tutto il suo percorso di studente universitario. Esiste anche un modulo ove, a mo' di statino, sono registrati in modo sintetico e complessivo l'iscrizione, il numero di matricola, i voti degli esami e l'annotazione della laurea in Giurisprudenza, conseguita a Parma il 7 luglio 1910¹³.

C'è poi il registro ove figura la repertoriatura del diploma di laurea con il numero di protocollo 1636, che reca la data del 2 agosto 1910¹⁴. Esiste persino la cedolina che testimonia il pagamento, avvenuto sempre il 2 agosto del 1910, della tassa di 2 lire e 50 per il rilascio del diploma di laurea, insieme alla pergamena di laurea originale di Aurelio Candian.

Come già si è detto, l'apprezzamento per la dissertazione di laurea, che fu valutata con il massimo dei voti e la lode, consentì a Candian di essere candidato per l'assegnazione del premio Romagnosi per la migliore tesi di laurea in Giurisprudenza. In quell'anno in verità i candidati all'assegnazione del premio furono due, ossia Aurelio Candian per la sua tesi dal titolo "*Di taluni caratteri differenziali dei reati contro la proprietà*" e Giovanni Pisani per la tesi "*Di un preteso diritto amministrativo penale*": all'interno dell'*Annuario della Regia Università di Parma per l'anno*

¹² Si sono conservate anche le domande presentate da Aurelio Candian per essere iscritto al secondo anno, al terzo anno e al quarto anno di corso.

¹³ Certamente sbagliata sotto questo punto di vista è la voce biografica *Candian, Aurelio* firmata da F. Toriello per il *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII - XX secolo)*, I, cit., in quanto a p. 409 si legge che Aurelio Candian «si laureò in giurisprudenza nell'Università di Messina».

¹⁴ Cfr. *La missione del giurista*, cit., p. 31, nota 72.

accademico 1910-1911 si legge quindi la *Relazione sul conferimento del Premio Romagnosi per l'anno scolastico 1909-1910* da cui risulta l'esigenza di sottoporre a valutazione comparativa i due testi. Alla fine entrambi i lavori furono riconosciuti meritevoli del premio, anche se con un giudizio decisamente più elogiativo per Candian, di cui si dice che la dissertazione «procede con bella sicurezza, lucida sobrietà, e ordine rigorosamente logico»¹⁵. Uno dei Commissari valutatori che espressero questo giudizio era Agostino Berenini, giurista e politico di grande valore e notorietà a livello sia locale sia nazionale¹⁶.

Conclude questa fase di Candian come discente la verbalizzazione della seduta del Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza dell'8 aprile 1911, in cui il Preside, Gino Segré, diede la comunicazione, di cui prese nota il Segretario, Arrigo Solmi, della «Relazione relativa al premio Romagnosi già assegnati ai sig. Candian e Pisani, e la facoltà la approva ad unanimità»¹⁷. Si chiudeva così nel 1911 in modo trionfale il percorso di Candian come studente universitario a Parma.

3. *Candian docente a Parma*

Dopo tutto ciò, occorre attendere qualche anno per trovare nuovamente traccia di Candian nei documenti dell'Archivio dell'Università. In particolare, nello stesso fascicolo universitario troviamo due sue istanze per ottenere il rilascio di un certificato di laurea: la prima è del 22 aprile 1915 per l'iscrizione nel Commissariato Militare, e la seconda è del 4 ottobre 1921.

Ma è solo negli anni successivi che troviamo di nuovo Candian presente in modo significativo nell'Archivio storico universitario: questa volta però nel ruolo di docente. Risale infatti al 5 febbraio 1926 la delibera della Facoltà di Giurisprudenza con la decisione dell'assegnazione a Candian dell'incarico di Diritto Civile, a cui faceva seguito una forbita lettera manoscritta di accettazione in cui Candian dichiarava che la stima espressa dalla Facoltà nei suoi confronti «di tanto soverchia la modestia delle mie forze» da «augurare a me stesso che la cura diuturna ed intensa supplisca alla mia insufficienza».

Ma Candian doveva dividersi per questi impegni didattici tra Messina e Parma, poiché il 15 marzo dello stesso anno 1926 prendeva servizio come

¹⁵ *Annuario della R. Università di Parma, anno accademico 1910-1911*, Parma 1911, p. 170.

¹⁶ Cfr. A. Errera, *Agostino Berenini e la legislazione sul divorzio*, in «Aurea Parma», 105 (2021), pp. 323-324.

¹⁷ Archivio Storico dell'Università di Parma, *Facoltà di Giurisprudenza, Processi verbali dal 25 aprile 1904 al 18 novembre 1912*.

professore non stabile di diritto commerciale e industriale nella Facoltà giuridica di Messina¹⁸. Questo spiega la lettera del 7 aprile 1926 con cui il Rettore di Parma chiedeva al Rettore di Messina di voler concedere un differimento di qualche giorno dell'inizio delle lezioni a Messina (previste per il 13 aprile) per permettere a Candian di terminare gli esami a Parma fissati per il giorno 16 dello stesso mese di aprile.

Le peregrinazioni accademiche di Candian erano però destinate presto a cessare, perché nell'adunanza del Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza del 22 ottobre 1926, sotto la presidenza di Solazzi, la Facoltà decise di chiedere al Ministro l'immediato trasferimento da Messina di Candian per coprire la cattedra vacante di Diritto commerciale a Parma¹⁹. Di tutto ciò esiste anche la documentazione che attesta il trasferimento con decorrenza dal 1 novembre 1926.

Da questo momento comincia ad essere compilato il suo registro personale presso l'Ateneo, che si riempirà negli anni successivi di tutti i dettagli amministrativi pertinenti. E da questi dati scrupolosamente annotati verranno poi tratte le informazioni per la redazione del suo stato di servizio presso l'Università di Parma, dove le annotazioni che lo riguardano arrivano sino al 1931, giacché negli anni successivi i suoi ulteriori trasferimenti accademici lo avrebbero portato in altre sedi e infine a Milano, ove ricoprirà anche importanti cariche accademiche. Nel periodo trascorso a Parma si colloca peraltro il suo passaggio a professore stabile di Diritto commerciale, che avvenne con decorrenza dal 16 marzo 1929, a fronte del quale si conserva il biglietto di ringraziamento di Candian al Rettore per questo importante traguardo accademico²⁰.

Se questi documenti sono sicuramente utili – pur nel loro freddo rigore burocratico – per conoscere alcuni dettagli tecnici del percorso professionale e accademico, non sono però purtroppo in grado di descrivere adeguatamente la vitalità dell'impegno didattico di Candian nelle aule dell'Ateneo. Fortunatamente però si sono conservati presso l'Archivio storico universitario anche due artistici tabelloni pensati per immortalare i laureandi in Giurisprudenza dell'Università di Parma negli anni accademici 1930-1931 e 1931-1932 insieme ai loro docenti, ove compare, tra le altre, anche la foto di Aurelio Candian. Da quel brioso mosaico di immagini traspare indubbiamente con più efficacia

¹⁸ La notizia, contenuta nel *Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione*, si legge in *La missione del giurista*, cit., p. 77 nota 128.

¹⁹ Archivio Storico dell'Università di Parma, *Facoltà di Giurisprudenza, Processi verbali dal giorno 8 dicembre 1912 al giorno 16 dicembre 1926*.

²⁰ Nel biglietto si legge: «Magnifico Rettore, mi è pervenuta la comunicazione 10 aprile relativa alla mia nomina a professore ordinario. Ringrazio la S.V. della sollecitudine cortesemente adoperata, e anche ringrazio delle espressioni di benevolenza onde la partecipazione è accompagnata».

l'intensa e dinamica temperie accademica che contraddistingueva il periodo in cui Candian fu docente a Parma.

4. *Disavventure disciplinari di Candian nel turbolento clima politico della sua epoca a Parma*

I documenti attinenti allo stato di servizio sinora citati trasmettono complessivamente solo un'immagine lontana e burocratica, con quel sentore di stantio e di polveroso che è legato a carte ricche solo di indicazioni anagrafiche e formali. Ma è fortunatamente da altri documenti conservati nell'Archivio storico che improvvisamente e imperiosamente zampilla nuovamente fuori la vita: in particolare emerge tutto l'impeto e la tribolazione di alcune vicende che oggi potremmo forse giudicare minime e insignificanti, ma che in quel frangente storico vennero invece reputate così importanti e scabrose da indurre qualche solerte funzionario dell'Università a conservarne scrupolosamente traccia nel fascicolo personale del docente. Si tratta di faccende certamente minori, di cui non ho trovato ricordo in nessuna delle sue biografie, ma che si presentano interessanti per mettere in evidenza da una parte la levatura intellettuale, scientifica e personale di Candian, e dall'altra parte il difficile clima politico in cui si trovò a svolgere il suo insegnamento universitario a Parma negli anni intorno al 1930.

Una necessaria premessa riguarda il fatto che Candian nel periodo che va dal 1922 al 1924 – quando a Parma era solo un avvocato emergente ma ancora non un accademico – era stato coinvolto tanto come imputato quanto come querelante in un processo penale per i reati di ingiuria e di diffamazione a mezzo stampa contro Luigi Lusignani, che era stato suo docente di diritto romano all'Università. Il processo aveva conosciuto grande risonanza e notorietà non solo a Parma ma in tutta Italia in considerazione delle inclinazioni politiche che caratterizzavano sia i due contendenti, sia gli interi opposti schieramenti difensivi, che vantavano su entrambi i fronti nomi eccellenti del mondo forense. Da una parte vi era infatti Candian, che si presentava come esponente e sostenitore di un antifascismo di matrice socialista-riformista, che era lo stesso indirizzo politico a cui aderivano anche i suoi difensori, tra i quali si possono almeno citare per fama Enrico Ferri e Agostino Berenini. L'altro litigante era invece il chiacchieratissimo ed intraprendente Lusignani, noto sia per le sue illecite ed azzardate speculazioni finanziarie, sia per la sua abilità nel destreggiarsi politicamente a seconda della convenienza del momento per ottenere vantaggi personali: infatti dopo la guerra Lusignani si era schierato apertamente e platealmente con il fascismo, brillando e segnalandosi in modo crescente per attivismo – anche violento – in quel movimento politico. Si pensi che la facinorosità di

Lusignani giunse a tali livelli di barbarie da imporre addirittura la sua espulsione dal partito fascista proprio a causa delle violenze da lui orchestrate – anche tramite le forze fasciste del ras di Cremona Roberto Farinacci – ai danni non solo di Candian ma anche di alcuni dei suoi difensori (tra cui ad esempio il già citato Agostino Berenini) che subirono la devastazione dello studio professionale²¹.

Il processo si concluse per Candian con una condanna a diciotto mesi di reclusione e al pagamento di una multa. Tuttavia, nelle more del ricorso in Cassazione la condanna penale venne travolta dall'amnistia del febbraio del 1924, mentre la prosecuzione civile della causa per il risarcimento dei danni si concluse comunque nel 1926 a favore di Candian con la pronuncia della Corte d'appello di Bologna che negò il risarcimento richiesto da Lusignani. Nondimeno, il fatto che la vertenza si fosse conclusa senza conseguenze giudiziarie sul piano processuale per Candian lasciò evidentemente uno strascico di risentimenti e di rancori negli oppositori politici di fede fascista, che covarono sentimenti di vendetta e di rivalsa nei confronti di Candian, aspettando la prima occasione utile per vendicarsi.

E gli oppositori fascisti di Candian si convinsero di aver trovato l'occasione giusta per scagliare il loro attacco nel 1929, quando decisero di scatenare l'offensiva affastellando tutte le accuse possibili, come risulta proprio dalle carte dell'Archivio universitario di Parma. L'attacco venne sferrato da Cremona, tramite il giornale "Il regime fascista", di cui era fondatore e direttore Roberto Farinacci (che, come si è detto sopra, era amico di Lusignani), con i due articoli del 22 gennaio del 1929 e del 17 febbraio del 1929, comparsi nella "Cronaca parmense" con il titolo rispettivamente di "Lo Scandalo Corini e l'avv. Candian" e "Corini, Candian e compagni". Non vi può essere dubbio peraltro che l'attacco giornalistico fosse stato attentamente ed espressamente meditato per danneggiare Candian: lo dimostra la circostanza che nell'Archivio si conservano non solo i due ritagli di giornale, ma anche le due copie inviate appositamente per posta al professor Pensa, che era allora il Rettore dell'Università di Parma, perché prendesse sicuramente visione delle accuse.

Ma di quali accuse si trattava? Tutto nasceva da una vicenda giudiziaria incentrata sul fallimento di una Cooperativa edilizia e dall'azione intentata contro il curatore del fallimento: il giornale prendeva le difese di questo curatore, lodando la circostanza che la magistratura lo avesse trovato privo di responsabilità, e segnalando che il Curatore in questione, che era «intemerata figura di cittadino e di professionista, che fu il primo segretario politico del Fascio di Parma», era peraltro anche spalleggiato da figure di identica caratura politica, tra cui vengono menzionati «il geometra Ravasini [...] che fu tra i primi squadristi

²¹ Su questa intera vicenda cfr. *La missione del giurista*, cit., pp. 58-65.

parmensi e vanta una ferita in azione fascista» nonché «questo giornale che fu battezzato dal Duce ed è diretto da un membro del Gran Consiglio».

Ma il giornale nel suo articolo pretendeva soprattutto di individuare, dietro gli effettivi ricorrenti non vittoriosi della causa, un responsabile recondito e perfido di quella azione processuale – l'articolo parla di «un'ombra [...] che si profila [...] dietro a tutti gli affari e litigi poco puliti del parmense» – e questa ombra fraudolenta era identificata con la figura di Aurelio Candian. A questo punto il giornale si lanciava in un'invettiva contro Candian espressa in questi termini: «Di lui a Parma tutti hanno paura! Ne ha paura il Presidente del Tribunale; ne ha paura la Commissione Reale degli Avvocati che contrariamente al preciso disposto della legge Professionale, non ha creduto di rivedere sotto l'aspetto disciplinare un famoso processo per diffamazione, dal quale il Candian è uscito con una condanna a 21 mesi di reclusione: ne ha paura il corpo dei Professori universitari che, nonostante i suoi precedenti e i suoi sentimenti antifascisti, gli ha affidato l'onorifico incarico della prolusione accademica di quest'anno, incarico da lui assolto con così evidenti accenni contrari alle leggi del Regime da provocare lo sdegno di un deputato presente. [...] L'attuale prof. Candian (arrivato alla cattedra dopo due solenni bocciature all'esame di docenza), ha dichiarato ad uno studente laureando in giurisprudenza, che la "riforma fascista dei codici è la più grande fesseria del secolo". Basta! È ora di finirla con quest'uomo, scaltrito nell'arte della diffamazione, che fa della professione una industria [...] o che fa della cattedra un pulpito di antifascismo; con quest'uomo nocivo alla salute pubblica, che ha l'audacia di spregiare quel Regime, che, troppo generosamente, non l'ha ancora fatto sparire dalla circolazione».

Se questo era il contenuto, assai sgradevole e minatorio, dell'articolo del 22 gennaio, decisamente ancora più minaccioso ed inquietante si presentava poi l'articolo del 17 febbraio, ove si leggono queste bieche parole: «Con recente sentenza questo Tribunale ha respinto l'opposizione avverso la dichiarazione di fallimento della Cooperativa "Il Villino". [...] Così facendo il Tribunale di Parma, non solo ha usato coscienziosamente della legge, ma ha anche dimostrato di conoscere il suo dovere di organo del Regime». Introdotta questa notizia, il giornalista torna ad occuparsi – di nuovo fuori contesto rispetto al tema dell'articolo – di Candian, dichiarando di essere «in attesa di sapere quali provvedimenti sono stati presi contro lui dal Collegio degli Avvocati e dall'Università di Parma, in seguito alla nostra pubblica denuncia di una gravissima frase oltraggiosa pel Regime pronunciata dal prof. Candian. E perché non si dica che non si fa l'inchiesta per mancanza di elementi precisi, ci dichiariamo a disposizione di chi ha il diritto e il dovere di chiederci i nomi di coloro che furono presenti alla pronunzia della nota frase. Intanto però, salvi i più gravi provvedimenti da prendersi ad inchiesta finita, si impone subito la sospensione del

Candian dalle professioni da lui così mal esercitate. A buon intenditor...».

L'ultima frase, apertamente intimidatoria con i suoi sinistri puntini di sospensione, deve evidentemente aver indotto seria preoccupazione in qualche funzionario meno impavido dinanzi all'orbace, giacché le prime conseguenze delle minacce si videro chiaramente tre giorni dopo l'articolo, quando due persone furono interrogate dal Rettore e la loro deposizione venne verbalizzata. Tramite i due manoscritti di trascrizione delle loro deposizioni possiamo finalmente venire a sapere qualcosa circa la natura e l'entità delle accuse contro Candian. Dalle due testimonianze (sostanzialmente identiche) del 20 febbraio ricaviamo infatti che gli studenti Manici e Melissari si erano recati nell'ottobre dell'anno precedente presso lo studio del professor Candian per ritirare la tesi di laurea dello stesso Melissari che era stata lasciata in lettura al Candian. A questo punto lasciamo la parola alla verbalizzazione di Melissari che, interrogato dal Rettore, riferisce che «lo studente Manici, parlando a proposito della sua tesi di laurea con lo stesso Professore, tesi di laurea il cui tenore era nella unificazione delle obbligazioni Italo-Francese, il Professore ebbe a dire “Caro Melissari, mi perdoni il termine, questa è la più grande corbelleria del secolo XX”». Il Rettore però a questo punto verbalizzava che il Melissari «non ha però saputo dire se tale frase era riferita alla sua tesi, oppure al progetto per l'unificazione suddetta, oppure all'art. 22 di questo. Richiesto di dichiarare per iscritto quanto sopra il signor Melissari si è rifiutato dicendo di non voler far ciò per non esser trascinato in pasticci. Ammette di aver parlato della cosa coi compagni, ma non di averne fatto oggetto di denuncia con chicchessia». Sostanzialmente identica anche la dichiarazione del Manici, che però circa le parole del Candian riferiva con più precisione che esse riguardavano l'art. 22 del progetto del Codice italo-francese delle obbligazioni, che era l'argomento della tesi, a proposito del quale il Candian avrebbe detto: «Per me tale articolo è la più grande corbelleria del secolo XX».

Ma di cosa stavano parlando tutti quanti? L'argomento della discussione era il *Progetto di Codice italo-francese delle obbligazioni e dei contratti*, che costituiva la vera novità del momento, essendo stato approvato a Parigi nell'ottobre del 1927 e pubblicato nel 1928²². Questo progetto era nato su impulso del Guardasigilli Vittorio Scialoja sulla base dell'obiettivo di elaborare un codice delle obbligazioni e dei contratti che fosse uniforme per Italia e Francia, ed ebbe all'epoca grande eco e risonanza persino internazionale, suscitando un vasto e acceso

²² *Progetto di codice delle obbligazioni e dei contratti: testo definitivo approvato a Parigi nell'ottobre 1927 = Projet de code des obligations et des contrats: texte définitive approuvé à Paris en octobre 1927 / Commissione reale per la riforma dei codici, Commission française d'études de l'union législative entre les nations alliées et amies*, edizione bilingue, Roma 1928. Su questo progetto cfr. *I lavori preparatori dei codici italiani. Una bibliografia*, Roma 2013, p. 6.

dibattito, non alieno in alcuni casi da toni polemici, al quale partecipò tra gli altri anche Emilio Betti²³. Il merito del *Progetto* era indubbiamente quello di tentare di realizzare per la prima volta a livello europeo un'armonizzazione sovranazionale del diritto delle obbligazioni e dei contratti, cercando di compiere il primo passo per la creazione di un nuovo diritto comune europeo, come ardentemente auspicato dallo stesso Vittorio Scialoja²⁴. Nondimeno, su alcuni contenuti di quel *Progetto* si erano registrate forti critiche e perplessità: una delle questioni più spinose riguardava proprio l'articolo 22, giacché erano stati sollevati dubbi sull'ambigua formulazione della norma, che avrebbe imposto un'indagine da parte del giudice a proposito della mancanza di una sufficiente libertà di consenso nella parte lesa²⁵. Senza addentrarci nella specifica questione tecnica, basti qui rilevare che la dottrina – a livello sia nazionale sia internazionale – aveva espresso notevoli ed argomentate perplessità su questo articolo, sicché sicuramente Candian si trovava in buona compagnia scientifica nella eventuale critica a quell'articolo del *Progetto*²⁶.

²³ Cfr. F. Maroi, *Il progetto italo-francese sulle obbligazioni*, Modena 1928, p. 11. Circa i vari interventi dissenzienti sul *Progetto* cfr. E. Betti, *Il progetto di un codice italo-francese delle obbligazioni e dei contratti*, in «Rivista di diritto commerciale», 1929, p. 665 ss. nonché la “Postilla” a tale intervento di M. D’Amelio in «Rivista di diritto commerciale», 1929, p. 669 ss.; cfr. poi le repliche di E. Betti, *Sul progetto di un codice italo-francese delle obbligazioni e dei contratti. Postilla alla replica del sen. D’Amelio*, in «Rivista di diritto commerciale», 1930, p. 184 ss., e di V. Scialoja, *Postilla alla replica del prof. Betti*, in «Rivista di diritto commerciale», 1930, p. 190 ss. Da ultimo il tema è stato approfonditamente studiato in G. Alpa, G. Chiodi (curr.), *Il Progetto italo francese delle obbligazioni (1927). Un modello di armonizzazione nell’epoca della ricodificazione*, Milano 2007. Circa la posizione di Betti a questo proposito si veda inoltre G. Chiodi, *Costruire una nuova legalità: il diritto delle obbligazioni nel dibattito degli anni Trenta*, in I. Birocchi, G. Chiodi, M. Grondona (curr.), *La costruzione della ‘legalità’ fascista degli Anni Trenta*, Roma 2020, pp. 201-260. Sul tema è tornato G. Chiodi in *Il progetto italo-francese delle obbligazioni commerciali (1930-1935) in alcune fonti inedite dell’archivio Filippo Vassalli*, in I. Birocchi (cur.), *Non più satellite. Itinerari giuscommercialistici tra Otto e Novecento*, Pisa 2019, pp. 287-330. I saggi di Betti sono stati studiati anche da M. Brutti, *Vittorio Scialoja, Emilio Betti. Due visioni del diritto civile*, Torino 2013, pp. 85-190, 124-136; I. Birocchi, *Emilio Betti: il percorso intellettuale e il tema dell’interpretazione*, in A. Banfi, M. Brutti, E. Stolfi (curr.), *Dall’esegesi giuridica alla teoria dell’interpretazione: Emilio Betti (1890-1968)*, Roma 2020, pp. 11-44; G. Chiodi, *Un esperimento di diritto privato sociale. Il progetto italo-francese e la sua parabola dall’età liberale al fascismo*, in D. Deroussin, M. Löhnig, F. Mazzarella, S. Wagner (curr.), *Bürgerliches Recht im nachbürgerlichen Zeitalter - 100 Jahre Soziales Privatrecht in Deutschland, Band 1, Vom Liberalen zum Sozialen Privatrecht - Der französisch-italienische Obligationenrechts-Entwurf von 1927*, Frankfurt am Main 2022, pp. 3-44.

²⁴ Cfr. G. Chiodi, *Costruire una nuova legalità*, cit., p. 259 nota 161.

²⁵ Cfr. G. Chiodi, *Costruire una nuova legalità*, cit., pp. 211-212.

²⁶ Scriveva infatti il giurista tedesco Erwin Riezler nel 1930 (E. Riezler, *Dell’invalidità del Consenso secondo il Progetto italo-francese di un codice delle obbligazioni*, in «Annuario di diritto comparato e di studi legislativi», IV-V [1930], I, pp. 175-204) a proposito dell’indagine del

Ma tutta questa faccenda a Parma nel febbraio del 1929 aveva assunto una chiara coloritura politica e assolutamente non scientifica, perché si voleva esclusivamente attribuire alle opinioni di Candian un palese intento di critica ad un Progetto che i camerati di Cremona guidati da Farinacci ritenevano invece del tutto insindacabile perché basato sulle superiori capacità di discernimento del governo fascista nelle scelte legislative. Ecco perché già il giorno successivo alla loro deposizione dinanzi al Rettore, e cioè il 21 febbraio, i due studenti furono interrogati anche presso la Questura, confermando la loro versione dei fatti ma aggiungendo di non sapere specificare se la frase «È la più grossa (o grande) corbelleria (o castroneria) del secolo XX^o» fosse da considerarsi riferita «al progetto, oppure, limitatamente all'art. 22 dello stesso, o ad altro», e a questo proposito il Melissari aggiungeva che «io non posso e non voglio rendermi lecito di tradurre o interpretare il pensiero dell'Avv. Candian non essendo questo un mio compito».

In ogni caso, l'intera faccenda doveva ormai aver assunto toni seri e preoccupanti, tanto da indurre due giorni dopo, e cioè il 23 febbraio, lo stesso Candian a scrivere una lettera al Questore in cui dichiarava: «Per quanto io non ricordo esattamente le precise modalità del discorso di cui si tratta, ho l'impressione di avere effettivamente manifestato, con un candidato alla laurea in giurisprudenza (sessione estiva o autunnale 1928), il mio dissenso dai colleghi della Commissione Italo-Francese, i quali predisposero il progetto del Codice Unico delle Obbligazioni: e ciò specialmente in relazione all'art. 22 di detto progetto. La critica di codesta disposizione trovasi, d'altronde, contenuta nel discorso per la inaugurazione della Regia Università di Parma, che io tenni il 7 Novembre del decorso anno. Aggiungerò che quel rilievo critico, qualunque ne sia l'intrinseco valore, è condiviso da una eletta schiera di giuristi del foro, dell'Università e della Magistratura: tengo a disposizione della S.V. Illustrissima i numerosi articoli che sono stati pubblicati sull'argomento. Appena, poi ho bisogno di far rilevare che lo apprezzamento relativo alla disposizione dell'art. 22 progetto Italo-Francese, da me chiarito col consenso dei colleghi in Commissione di laurea, ebbe, e non poteva non avere, carattere strettamente tecnico giuridico; e, soprattutto, che la formulazione di quell'articolo, come del resto quella dello intero progetto, è opera esclusiva di professori Italiani e Francesi, ma non ha assolutamente il ben che minimo contenuto di atto dell'autorità politica, essendovi questa rimasta integralmente estranea».

La difesa di Candian fu verosimilmente efficace e convincente, perché con

giudice sulla mancanza di un sufficiente libero consenso da parte del lesa che «non è ben chiaro che cosa si voglia dire con ciò»; traggio la citazione da G. Chiodi, *Costruire una nuova legalità*, cit., pp. 211-212.

carteggio incrociato tra Questore, Prefetto e Rettore, intercorso tra il 6 e il 7 marzo, l'intera delicata vicenda, ormai qualificata cautamente come «pretesa frase oltraggiosa», venne infine rimessa alla decisione del Rettore, senza produrre ulteriori conseguenze negative per Candian.

5. *Nuove sedi ma vecchi problemi*

Le carte dell'Archivio a questo punto ci portano direttamente al 1932, poiché ci informano che con decreto ministeriale del 28 aprile 1932, con decorrenza 1 novembre 1932, Candian fu trasferito alla cattedra di diritto commerciale dell'Università di Pavia. Troviamo anche la lettera scritta da Candian al Rettore di Parma il 21 aprile quando, ormai certo del trasferimento in virtù della delibera assunta dalla Facoltà giuridica di Pavia il 18 aprile, comunicava al Rettore che in ogni caso il nobilissimo Istituto dell'Università di Parma «resterà, per le eccezionali virtù dei docenti e degli alunni, perennemente nel mio più caro ricordo»; seguivano ringraziamenti personali anche al Rettore per la manifestazione «in più riprese» del «Suo sentimento solidale».

Le vicende di Candian presso l'Università di Parma sembrerebbero in questo modo finite e concluse, in virtù del trasferimento a Pavia. E invece, esattamente negli stessi giorni in cui veniva assunta la delibera sul trasferimento e scritta la cerimoniosa lettera di commiato, Candian stava di nuovo affannosamente difendendo contro altre accuse di scarsa fedeltà al credo fascista in relazione alla sua attività universitaria a Parma. Senonché, questa volta Candian era stato messo nei guai a causa della sua straordinaria generosità didattica.

Ricostruiamo anche in questo caso i fatti partendo dall'inizio. È il 26 giugno di un anno prima, ossia il giugno 1931, quando sette suoi discepoli scrivono a Candian una lettera che si apre così: «Ci rivolgiamo a Lei certi di essere ascoltati ed aiutati in una iniziativa che muove da quell'amore per lo studio scientifico delle discipline giuridiche, di cui Ella è stato per noi il maggior animatore». Tutti e sette lamentano che, finiti gli studi universitari, siano stati attratti «nell'ingranaggio meccanico della più modesta prassi», che ha fatto perdere loro di vista gli alti obiettivi della formazione scientifica e della teoria generale. Chiedono quindi di riavvicinarsi all'Università, di riprendere contatto coi Professori, per dedicare qualche ora della settimana allo «studio scientifico e ben guidato di questioni giuridiche»: chiedono insomma a Candian, «che ben conosce il funzionamento dei Seminari Giuridici in altre città e che ha sempre sentita e propugnata la necessità di non abbandonare i giovani subito dopo la laurea, di rendersi iniziatore di un "Seminario" anche a Parma». I sette fedeli discepoli concludono la loro missiva sperando che Candian vorrà giustificare l'audacia di

questa loro richiesta «pensando ch'essa è in gran parte frutto dei suoi sforzi tenaci per appassionarci alle nostre discipline»²⁷.

Una richiesta così accorata non poteva rimanere inascoltata, e Candian sacrificò le sue ferie estive del 1931 per tenere – a titolo ovviamente del tutto gratuito – un corso di esercitazioni per i suoi laureati nel periodo estivo, come era stato da loro espressamente suggerito, concedendosi solo pochi giorni di vacanza a ferragosto. Di tutto ciò ci informa lo stesso Candian in una lettera aperta del 19 aprile 1932 al Rettore di Parma, nella quale deve però anche difendersi dall'accusa di aver approfittato degli incontri tenuti in quel Seminario giuridico per sostenere posizioni in antitesi con il fascismo²⁸. Ancora una volta Candian deve insomma ribadire la sua estraneità ad organizzazioni antifasciste, la sua mancata adesione a dottrine contrarie al regime e l'assenza nelle sue lezioni di qualsiasi propaganda antifascista; Candian sottolinea peraltro che queste accuse sono state avanzate senza alcun fondamento e solo in «qualche innocuo trafiletto in dissidio aperto e acerbo con la grammatica». Candian faceva piuttosto notare che l'organizzazione del Seminario giuridico aveva fatto sì che il dott. Antonio Belli riprendesse tanta passione per gli studi da recarsi, sotto l'impulso e la direzione di Candian, presso l'*Institut für ausländisches und internationales Privatrecht* di Berlino per svolgere ivi ricerche sotto la guida dei professori Wolff, Nussbaum e Rheinstein.

Nonostante questa lettera di difesa, cinque discepoli del Seminario giuridico di provata fede fascista vennero comunque ascoltati in data 20 aprile per acquisire le loro attestazioni su eventuali dichiarazioni antifasciste provalate da Candian in occasione delle esercitazioni, ma nessuno ebbe nulla da dichiarare in proposito, e tutti escludono che Candian avesse espresso pareri di qualsiasi natura sul regime vigente²⁹. Il dottor Michelangelo Rizzi aggiunse anzi che «il Dottori Bertolucci e Vitali hanno elevate proteste per le insinuazioni fatte dalla stampa contro il seminario, presso la locale Federazione Fascista».

Visto l'esito per lui favorevole anche di questi accertamenti, Candian poteva quindi lasciare finalmente Parma alla fine del 1932 senza ulteriori conseguenze disciplinari, malgrado tutte le accuse giornalistiche mosse nel corso degli anni nei suoi confronti. In tutto il periodo a Parma aveva dovuto insomma sostenere

²⁷ La lettera porta le firme di Antonio Belli, Michelangelo Rizzi, Aldo Cocconi, Mario Ghidini, Druso Parisi, Lina Giandebiaggi, Luigi Vitali.

²⁸ «Ora, nonostante che l'ordinamento scolastico assicuri le ferie estive anche a me, io ho accolto l'invito di quei giovani, e li ho avuti a scuola con grande assiduità durante l'estate, salva una vacanza di alcuni giorni per ferragosto: un registro apposito ha raccolto di giorno in giorno l'annotazione dei temi svolti».

²⁹ Si trattava di Enzo Ceci, Ugo Bertolucci, Fabrizio Del Bono, Luigi Vitali e Michelangelo Rizzi.

un contraddittorio arduo, lungo e sfiancante con gli oppositori politici fascisti per difendere la sua attività didattica e le sue opinioni scientifiche, ma il conflitto si era apparentemente concluso per lui senza sconfitte³⁰.

E tuttavia – incredibilmente – il trasferimento di Candian a Pavia non segnò la fine delle sue disavventure con il regime, anche presso l'Università di Parma. Tra gli atti archivistici superstiti troviamo infatti anche una lettera di risposta che il Rettore di Parma scrisse l'11 settembre 1933 (ossia un anno dopo il trasferimento di Candian a Pavia) al Segretario Federale del Partito Nazionale Fascista per escludere qualsiasi coinvolgimento antifascista di Candian. Ma anche questa piena, esplicita ed esauriente dichiarazione del Rettore non fu ancora sufficiente: due anni dopo, ossia il 17 dicembre 1935, il Ministro dell'Educazione Nazionale affidava ad un Ispettore superiore «l'incarico di eseguire immediatamente e riservatamente indagini rigorose ed esaurienti» in ordine ad un esposto mosso contro Candian: di questa indagine non abbiamo però altre tracce superstiti a Parma, perché gli atti ulteriori dell'istruttoria non sono stati conservati nell'Archivio universitario.

6. *Le ultime carte*

La dissoluzione del regime fascista segnò finalmente la conclusione di tutto questo accanimento, e fortunatamente le ultime carte dal punto di vista cronologico presenti in Archivio sono decisamente più serene e più liete: spuntano infatti tra i documenti più recenti una delibera nel novembre 1955 con cui la Facoltà di Economia e Commercio conferisce a Candian per l'anno accademico 1955-56 l'incarico di insegnamento di diritto commerciale, confermato anche per l'anno successivo, insieme alla lettera del 17 ottobre 1955 con cui Candian – con la consueta signorilità e dignità accademica che lo contraddistinguevano – dichiarava di essere disponibile ad assumere l'incarico solo se ciò non dovesse in alcun modo ostacolare qualche giovane all'inizio del suo percorso professionale³¹, e solo ove ci fosse disponibilità e comprensione da parte della Facoltà di Economia nella gestione degli orari delle sue lezioni: Candian dichiarava infatti di poter far lezione, sia pur con suo sacrificio, solo il sabato, per due o tre ore³².

³⁰ Dichiarava con forza M. Ghidini nel *Ricordo di Aurelio Candian*, cit.: «Come uomo fu amante della libertà, anche in tempi oscuri» (p. 226).

³¹ «[...] vorrei non tagliare la strada, nell'atto in cui deferisco al desiderio della Facoltà, a qualche giovane che si volesse avviare all'insegnamento».

³² «[...] non posso, con mio grande rammarico, e contro ogni mio più saldo costume, rispettare l'orario: quello che posso fare è recarmi a Parma ogni sabato, per ivi fare due, ed eventualmente tre ore. Su quest'ultimo punto mi permetto di insistere perché la Facoltà sia

La sua grande propensione all'insegnamento rimane salda insomma con tutta evidenza anche negli ultimi anni di docenza, malgrado i rilevanti disagi personali da affrontare per assicurare la presenza nelle varie sedi universitarie³³.

L'ultima carta è dell'8 giugno 1962, ed è uno scarso documento in cui il Rettore attesta quali corsi didattici Candian aveva tenuto per incarico negli anni accademici 1925-26 e 1926-27: questo semplice e banale certificato, redatto verosimilmente per meri fini pensionistici, chiude a questo punto il laborioso cerchio di una prestigiosa carriera e ci riporta infine al punto di partenza, ossia a quel lontano 1925 che aveva segnato per Candian l'inizio a Parma del suo travagliato itinerario di docente accademico di indiscusso valore e di rara generosità didattica.

messa esaurientemente al corrente della cosa. Non vorrei infatti che mi si additasse come incoerenza il predicare la più scrupolosa puntualità, e il non praticarla per il primo. Gli è che, se le cose non vanno così, a me sarebbe proprio impossibile di aderire».

³³ Scriveva a questo proposito M. Ghidini in *Ricordo di Aurelio Candian*, cit.: «La sua passione per l'insegnamento divenne proverbiale; mai un'assenza, mai un rinvio di una sola lezione; l'insegnamento innanzitutto» (p. 225).